

PALAZZO ARGONAUTA

svolta green

Voluto dal gruppo Valle Giulia, proprietaria dell'edificio, il restyling architettuale è firmato dallo studio Agenzia di Architettura in sinergia con la Cool Projects, società di ingegneria specializzata in Projects Management e in Building Automation.

Con i suoi 70mila m² e 275mila m³, Argonauta ospita un variegato numero di realtà private e di servizio pubblico. I suoi "inquilini" vanno dal Dipartimento Roma Capitale all'ufficio migrazione e ragioneria della Prefettura, dal Centro linguistico dell'Università La Sapienza alla palestra McFIT più tutta una serie di uffici privati tra cui quello del Gruppo Valle Giulia, proprietaria dell'edificio.

Nato negli Anni '70 su progetto dell'Ing. Renato Armellini, oggi il Centro Direzionale Argonauta appare quasi completamente rigenerato grazie alla "cura" dell'Arch. Isabelle Magda Rizk, titolare

dello studio Agenzia di Architettura, che ha progettato il restyling e ha diretto i lavori in sinergia con la Cool Projects, società di ingegneria specializzata in Projects Management e in Building Automation.

I lavori di restyling e di reingegnerizzazione si sono presentati fin da subito molto sfidanti sia per le dimensioni e le peculiarità architettoniche dell'edificio sia perché realizzati con tutti gli "abitanti" del palazzo quotidianamente operativi che nelle giornate di massima affluenza possono raggiungere anche le 7.000 presenze (media di 4.000).





Il "ritocco" di cui l'Agenzia di Architettura, gli ingegneri della Cool Projects per quanto riguarda la progettazione impiantistica e i progettisti di Genera per gli aspetti del fotovoltaico vanno maggiormente fieri è la riqualificazione sul piano energetico dell'edificio anche e, soprattutto, per l'inserimento di un impianto di pannelli solari, su tutto il fronte Sud, senza che questo sia impattante dal punto di vista architettonico.

La facciata, infatti, ospita da 657 moduli di silicio policristallino delle dimensioni di cm 100 x 150, per uno sviluppo complessivo di quasi 1000 mq esteso su di un fronte di circa 110 metri per un'altezza di poco inferiore a 40 metri, in grado di generare quasi 150 kWp, con tutta la sua rete di cablaggio. La sfida maggiore per architetti e ingegneri è stata quella di rendere questo mega impianto quasi invisibile giocando sulla "mistificazione" della realtà: trasmettere cioè l'illusione che i pannelli fotovoltaici siano le finestre, mentre gli elementi brise-soleil siano percepiti al contrario come ele-

menti di marcapiano. Un edificio letto al negativo, i vuoti al posto dei pieni e viceversa.

Ogni dettaglio tecnico e architettonico nella composizione di queste facciate è stato pensato in questa direzione.

Si è voluto anche andare oltre realizzando anche sulla facciata Ovest, quella che guarda via Ostiense, un analogo sistema, con pannelli di vetro smaltato blu dello stesso colore e dimensioni di quelli fotovoltaici e ancorati con gli stessi supporti. Questa soluzione ha influenzato lo sviluppo del progetto su tutti i prospetti, nei quali i pannelli di vetro smaltato blu sono diventati una delle caratteristiche salienti.

A questo impianto è stato aggiunto una struttura fotovoltaica sulle pensiline di kWp distribuito su una superficie di 2.176,70 mq, per una produzione annua di 484.472 kWh.

I due impianti insieme possono generare 622.092 kWh annui, interamente a servizio del "condominio". Il risparmio in termini di CO2 è stimato in circa 170

tonnellate per anno. Palazzo Argonauta dispone, in tal modo, del più grande impianto fotovoltaico su facciata nell'area metropolitana di Roma, e uno dei più grandi del genere, se non il più grande, in Italia. Si consideri che l'impianto in facciata considerato attualmente il più grande al mondo si trova a Copenaghen e sviluppa circa 300Mw annui.

Tutte le facciate esterne sono state ridisegnate procedendo all'integrazione delle superfetazioni originarie (elementi aggettanti, senza alcuna apparente regola) all'architettura generale del complesso; a ricucire lo skyline, per alleggerire l'immagine dell'intero sistema, collegando in quota tre diversi volumi mediante elementi orizzontali che ne consentissero la continuità morfologica, pur rimarcandone le differenze.

Il restyling esterno

La necessità di intervenire dall'esterno senza compromettere le attività all'interno, ha indotto i progettisti a ipotizzare un sistema di trama e ordito, ovvero un

sistema composto da lamelle verticali di alluminio, sulle quali montare le facciate in tutti i loro componenti: dai pannelli fotovoltaici ai carter di rivestimento dei pannelli di cemento, dagli impianti elettrici alle pale frangisole. In questo modo le lame verticali diventano il fil rouge del progetto, sul quale comporre tutti gli altri elementi, consentendo quindi di poterlo sviluppare in corso d'opera in funzione delle varie problematiche, in particolar modo tecniche, che via via si sarebbero palesate.

Un sistema esterno sul quale montare tutti gli altri elementi della facciata avrebbe inoltre consentito di svincolarsi dai limiti fisici e architettonici del preesistente, dalle problematiche geometrico-costruttive degli sfalsamenti e degli allineamenti, a quelle degli ancoraggi, a quelle di tenuta agli agenti atmosferici.

I costoloni verticali che marcano il confine tra un blocco e l'altro, sono stati mantenuti soprattutto perché troppo complicato e oneroso rimuoverli. A quel punto da un "problema" ne è stata colta un'opportunità trasformando tali lesene in passaggi verticali per le tubazioni degli impianti di climatizzazione. Il progetto ha poi previsto la carterizzazione dei costoloni con lamiere di alluminio a cui sono stati aggiunti segmenti di brise-soleil, per una ricucitura orizzontale che ne stemperasse lo iato verticale.

Questi elementi si sono rivelati fondamentali anche perché tra i vari blocchi vi era uno scarto di altezza di molti centimetri e il rendere continuo il coronamento dell'edificio avrebbe evidenziato le differenze tra i due lati opposti (superiori ai 40 cm). Decidere di estendere i costoloni sino alla quota superiore, privilegiandone la continuità verticale su quella orizzontale degli elementi di coronamento, ha consentito di rendere non percepibile tale differenza, e al contempo di rendere più evidente come l'intero complesso fosse composto non più da tre blocchi connessi tra di loro, ma da cinque blocchi, con quelli intermedi di carattere diverso. In questo modo si è mantenuta una continuità storica, ma reso l'intero organismo più omogeneo e coerente.

Il coronamento originale del palazzo era stato realizzato da pannelli di vetro-



resina su montanti di alluminio estruso. Il progetto di restyling ha recuperato i montanti di alluminio, ma i pannelli di vetro resina sono stati sostituiti con pannelli di PTFE, una membrana di ultima generazione, molto leggera e traforata per opporre minor resistenza al vento, e particolarmente resistente agli agenti fisici, meccanici e chimici. Per esaltare lo stacco tra un pannello e l'altro, in continuità con il concetto originario di realizzare un coronamento composto da singoli elementi ben distinti tra loro, questi pannelli di PTFE sono stati previsti leggermente inclinati per creare una linea d'ombra per enfatizzare l'alternarsi della sequenza di elementi e al contempo dare più slancio all'intero sistema.

I bow-window sono concepiti come tasselli di vetro incastonati nella facciata; per questa ragione sono stati liberati da qualsiasi sovrastruttura, realizzati vetri a tutta altezza su di un sistema a curtain-wall. Al fine di rendere gli elementi perfettamente integrati anche da un punto di vista ravvicinato è stato pensato di rivestire l'intradosso dei solai in aggetto con dei pannelli di alluminio a doghe, che sembrano riflettere le trame orizzontali delle pale brise-soleil.

La riqualificazione interna

Il progetto di riqualificazione è esteso agli interni, in particolare al piano terra per il riassetto del sistema distributivo e l'orientamento per accedere ai vari corpi di fabbrica.

L'edificio è molto complesso e, nel corso dei decenni, ha subito vari interventi sporadici ed estemporanei senza alcuna logica di lungo respiro, e senza alcun tipo di coordinamento.

Questo ha determinato notevoli problemi, molti dei quali si sono rivelati solo in corso d'opera, quando ormai le aree erano state compartimentate, gli accessi modificati, alcune parti già demolite, e la necessità di chiudere in tempi rapidi (dato il disagio causato agli utenti), una priorità di fondamentale importanza. Per questa ragione si è deciso di adattare lo sviluppo dei progetti alle condizioni imposte dal contesto, cercando di interpretarlo nel miglior modo possibile, al contempo mantenendo un linguaggio espressivo omogeneo, risolto assumendo

la massima coerenza possibile nell'approccio alle soluzioni architettoniche.

Gli accessi, il sistema distributivo e la segnaletica

Gli accessi avvengono dai 4 punti cardinali: ovest (Corpo B, da via Ostiense, l'accesso principale), nord (Corpo A, verso il parcheggio interno e in direzione degli ex Mercati Generali), est (Corpo D, verso il parcheggio interno e in direzione della Garbatella), sud (Corpo C, da via degli Argonauti, in direzione della Basilica di S.Paolo).

Originariamente gli assi di percorrenza si incontravano al centro (nella zona definita: il Transetto), ma sia verso est (verso il Corpo D) che verso sud (via degli Argonauti) i corridoi non avevano sbocco diretto verso l'esterno. Inoltre le scale erano tutte chiuse in arrivo a terra, per esigenze di compartimentazione antincendio.

La conseguenza era che chiunque si addentrasse nell'edificio aveva seri problemi a orientarsi, sia in accesso che in uscita.

Un'azione obbligata quindi è stata da un lato quella di aprire gli assi principali di distribuzione nelle due direzioni nord-sud ed est-ovest.

Altro parametro determinante era lo studio di una segnaletica che fosse efficace nell'aiutare gli utenti a orientarsi all'interno dei numerosi corpi scale e dei tanti uffici dislocati al suo interno. La questione della segnaletica ha assunto un ruolo talmente importante e incisivo, da diventare elemento caratterizzante l'architettura e la luce degli spazi interni. A volte, anche come elemento dissuasore per i sotto scala.

I vincoli strutturali e impiantistici

È stato deciso di dare risalto alla struttura dell'edificio, in particolare ai pilastri, estraendoli dalle murature e finte nicchie all'interno delle quali erano stati sepolti dai vari interventi che si sono susseguiti. In alcuni punti è stato addirittura deciso di allargare i corridoi per farli emergere e mettere in risalto; tutti i pilastri inoltre sono stati evidenziati di giallo, dello stesso tono di colore dei pannelli di rivestimento delle facciate degli anni '80, a memoria delle trasformazioni avvenute

nel corso del tempo. Altro aspetto che ha determinato lo svolgersi del progetto sono gli impianti e le strutture nelle condizioni in cui sono state trovate una volta aperti i controsoffitti: si è cercato di bonificare e di razionalizzare dove possibile, ma in ogni caso i vincoli determinati dal passaggio delle tubazioni di scarico, o di adduzione, le travi, le scale e le varie interferenze hanno costituito seri ostacoli allo sviluppo di un progetto organico.

Emblematico è il caso dell'atrio A.

Una volta smontati i controsoffitti sono state trovate intere colonne di scarico dei piani superiori che in arrivo all'intradosso del solaio deviavano per parecchi metri in linea orizzontale in pendenza per scendere al livello sottostante in punti a volte molto distanti tra loro. Questi tratti orizzontali dovevano inoltre tener conto anche delle travi e delle interferenze con altri tipi di impianti. Anche travi rampanti di c.a. delle scale erano stati tagliati per consentire il passaggio delle tubazioni.

Non essendo possibile abbassare il piano dei controsoffitti a una quota tale da inglobare quanto sopra, per via dei limiti di altezza minima imposti dalle normative, si è deciso semplicemente di placare ogni elemento in modo autonomo, staccando le varie forme con strisce di luce, alle quali è stata affidata l'illuminazione degli ambienti.

Altro punto emblematica: il transetto

In quell'incrocio è presente un locale contatori elettrici molto invasivo; non potendolo spostare, l'unica soluzione possibile restava di renderlo invisibile: è bastato rivestirlo di lastre di acciaio a specchio riflettente e mettere i triangoli di segnaletica sugli spigoli.

Nel Transetto è stato previsto l'inserimento di tagli luminosi al soffitto, aumentandone sia l'intensità che la temperatura di colore, per cui per contrasto chiunque si avvicini all'area ottiene l'illusione che in quel punto vi sia una apertura verso l'alto, salvo poi percepirne lo squarcio nel momento in cui vi giunge.